

FOCUS GROUP “RAPPORTO CLASSE DIRIGENTE 2011” TORINO 8 novembre 2010

Al focus hanno partecipato: Renato Cuselli, Nadio Delai, Andrea Gavosto, Giuseppe Gherzi, Andrea Bairati, Mario Manzo, Angelo Luvison, Sergio Duretto, Roberto Moriondo, Davide Canavesio, Rita Santarelli, Luigi Serra, Rodolfo Zich, Toti Musumeci e Giuseppe Fano

La crisi economica ha colpito Torino e il Piemonte più duramente del resto d'Italia a causa della vocazione industriale della regione, ma la concretezza delle classi dirigenti locali induce a una certa dose di ottimismo. Sul territorio sembra essere presente quella capacità di fare sistema - mettendo in comunicazione imprenditori, politici ed esponenti della società civile - che rappresenta un fattore fondamentale per la ripresa del nostro tessuto produttivo. Sono certo presenti elementi di incertezza, legati all'esaurimento dell'effetto catalizzatore delle Olimpiadi del 2006 e ai notevoli cambiamenti politici degli ultimi mesi, ma l'area piemontese sembra in grado di reagire, proponendo delle buone pratiche che potrebbero essere d'aiuto anche ad altre aree del Paese. Dal focus group “Rapporto classe dirigente 2011” emerge quindi che Torino dimostra di “avere un'anima”, di seguire un progetto e una vocazione.

Il primo impulso positivo che si diffonde dall'area torinese è la tendenza all'integrazione. La crescita economica passa anche attraverso la dimostrata capacità di unire le forze di realtà diverse come impresa, università e politica, che tendono a lavorare lungo binari paralleli. In futuro la nuova classe dirigente non dovrà formarsi solo all'interno di una singola istituzione, ma dovrà arricchirsi con le competenze dei diversi settori e partecipare da subito a processi integrati. Il Piemonte ha offerto un ottimo esempio in tal senso con il progetto *Torinowireless*, che andrebbe fatto conoscere al di fuori della cerchia dei suoi fruitori. Questa vivacità è stata affermata anche dai più attenti osservatori esterni: è stato ricordato come l'ex direttore dell'Economist Bill Emmott abbia dedicato a Torino un intero capitolo del suo recente saggio *Forza, Italia*, descrivendo la forza produttiva della città.

Un altro elemento di vitalità della regione risulta essere la capacità di costruire lungo i percorsi formativi universitari feconde opportunità di conoscenza fra aziende e studenti meritevoli. Si riesce quindi a proporre un'alternativa alla tendenza italiana a “sforare” laureati che non sanno come avvicinarsi al mondo del lavoro. Una valida iniziativa in questa direzione è stata quella lanciata dalla Fondazione Agnelli, che ha formato una piccola scuola di ragazzi laureati in discipline scientifiche per farne l'intelaiatura del sistema manageriale del Nord Ovest. I primi giovani selezionati per l'iniziativa hanno poi trovato lavoro, ma alle dipendenze di multinazionali. Nessuna media impresa del territorio, cui la scuola era indirizzata, li ha cercati, nonostante fosse stata attivata la possibilità di stage per consentire ai ragazzi di farsi conoscere direttamente presso le aziende. Si evidenzia quindi, anche nella ricettiva area piemontese, un difetto comunemente imputato alle PMI italiane: la scarsa propensione a investire sulle competenze e una generale mancanza di fiducia nelle capacità dei

giovani. In questo scenario che non induce all'ottimismo è stato comunque riconosciuto che le imprese della zona riescono se non altro a collegarsi e a fare sistema, a differenza di quelle del Nord-Est, che spesso ottengono risultati eccezionali ma tradiscono una congenita tendenza ad agire secondo criteri individualistici che potrebbe rivelarsi problematica in questo periodo di lenta ripresa.

Il tema della valorizzazione dei giovani ha suscitato delle considerazioni sui meccanismi di ricambio della classe dirigente; una opportuna risposta è venuta dai Giovani Imprenditori torinesi, che stanno sviluppando un progetto di advisory board, uno strumento consultivo in grado di favorire il percorso di avvicinamento ai cda dei giovani imprenditori. Il progetto, attualmente in fase di attuazione, è stato accolto con favore dal mondo politico. Ma qualunque innovazione dovrà essere necessariamente affiancata da un meccanismo trasparente per la cooptazione della classe dirigente, che si lasci definitivamente alle spalle l'abituale sistema della selezione tramite conoscenze e riconosca finalmente un ruolo significativo alle donne. Il rinnovamento dovrebbe cominciare dalla politica che, nonostante sia il segmento di classe dirigente più esposto all'osservazione dei mass media, utilizza sistemi di selezione decisamente opachi e persino in progressiva involuzione negli ultimi anni. Un'operazione che valorizzi il merito nei fatti oltre che nelle parole sarebbe benefica per tanti giovani oggi sfiduciati, che non riescono a trovare un lavoro anche se capaci proprio perché manca loro "il contatto giusto".

Nel corso della discussione ci si è poi soffermati nell'affrontare quello che è riconosciuto come un fattore critico per il futuro dell'area: la linea Tav. Il suo completamento rappresenterebbe una grande occasione di crescita, perché trasformerebbe Torino da semplice punto di arrivo e di partenza in un grande snodo di comunicazione commerciale. Dalla realizzazione del traforo passa poi il miglioramento delle relazioni economiche con la Francia e anche con la Regione Liguria. Il progetto del retroporto di Genova, ad esempio, avrebbe poco senso senza il completamento della Tav. L'impasse attuale andrà certo risolto con la mediazione della classe politica, che però dopo le ultime consultazioni regionali ha subito un radicale rinnovamento. Di certo parte del futuro del Piemonte dipenderà da come le élite locali si relazioneranno con la nuova classe politica.

Ma oltre che con chi fa impresa gli amministratori locali dovranno cercare di recuperare il contatto con i giovani, che sembrano essersi allontanati completamente dalla politica. Nel corso del confronto si è discusso di come sia oggi difficile trovare uno studente universitario iscritto a un partito o legato a qualunque titolo ad un progetto politico, e che nelle prossime elezioni le percentuali di astensione tra i diciottenni potrebbero raggiungere dimensioni preoccupanti. Se le élite dei prossimi anni si dimostreranno così allergiche alla classe politica, si rischia di rimettere in discussione il suaccennato principio di integrazione fra classi dirigenti. Questo sarebbe gravissimo, perché nei prossimi anni la necessità di unire le diverse classi dirigenti integrando le rispettive competenze sarà ancora più decisiva. Inoltre qualunque progetto di largo respiro ha bisogno dell'apporto delle istituzioni: finora il Piemonte ha dimostrato una grande capacità nel fare reti di impresa con spinta bottom-up, ma alcuni piani di lavoro hanno bisogno di collaborazione dall'alto.

La classe politica locale ha comunque dato buona prova di sé nel recente passato: secondo i partecipanti al focus il Piemonte si trova alla fine di un ciclo ventennale di buona amministrazione con basso tasso di conflittualità. Questo periodo, sicuramente

galvanizzato dall'importante esperienza delle Olimpiadi, è però finito e occorre un nuovo progetto, una visione di lungo termine che per ora non sembra aver trovato una direzione. Per ottenerla servirebbe una serenità di azione difficile da immaginare nell'attuale contesto nazionale e internazionale. Si notano nel territorio moltissime esperienze virtuose, ma non si riesce per ora a coordinarle in un insieme strategicamente definito. Questa frammentarietà alla lunga potrebbe danneggiare la capacità di fare sistema, oltre che rivelarsi pericolosa di fronte a una situazione di ripresa economica ancora fragile e contraddittoria. In tal senso è stato riconosciuto il positivo ruolo svolto da Confindustria, capace di fare da collante alle iniziative valide sul territorio e da catalizzatore di iniziative di innovazione. Nell'immediato il Piemonte potrebbe trovare un'importante collocazione a livello nazionale, facendosi carico delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, finora passati quasi del tutto sotto silenzio. Questo ruolo "morale" potrebbe portare il Piemonte a trovare il suo progetto propulsivo per il prossimo decennio.

Proprio la moralità viene indicata – assieme alla concretezza – come uno dei caratteri cardine della piemontesità, da intendersi come capacità di far coesistere idealismo e orientamento ai risultati. Questa combinazione è necessaria alle elite che cercano di trovare una strada per la crescita, dentro e fuori dal Piemonte. Non è possibile dire che Torino abbia tutte le chiavi necessarie per uscire dalla gabbia delle ansie globali, ma di certo le sue elite sembrano ben attrezzate per individuare delle soluzioni concrete e metterle in atto.